In una interrogazione socialista

Chiesta l'adesione italiana al trattato di Mosca

Dichiarazioni di La Malfa e Saragat - Preoccupazioni della stampa di destra - Le sinistre d.c. d'accordo sul binomio Fanfani-Moro

La sigla degli accordi di Mosca per la sospensione degli esperimenti nucleari ha sollevato una serie di commenti generalmente positivi in tutti gli ambienti politici qualificati. Malgrado le cautele da «patiti» della guerra fredda delusi adottate da diversi giornali di destra (*Tempo, Nazione, Resto del Carlino*) tutta la stampa raccoglieva, in misura diversa, il senso di soddisfazione dell'opinione pubblica per il punto positivo cui è giunto il lungo negoziato sovietico-americano. Nel quadro generale (nel quale si sono inseriti i telegrammi di Leone a Kennedy, Macmillan e Krusciov e le dichiarazioni di Piccioni) sono apparse stridenti e significative, le riserve di tipo gollista sullo «stare a vedere» e il «mantenersi in guardia» espresse dal *Messaggero* preso di contropiede, come al solito, dagli avvenimenti. Particolarmente bizzarri e penosi, gli sforzi del *Corriere della Sera*, che riduce addirittura gli accordi a una «capitolazione» sovietica determinata dal desiderio dell'URSS di «liberarsi» dalle preoccupazioni atomiche per meglio polemizzare con la Cina.

L'importanza degli accordi di Mosca è sottolineata da una serie di dichiarazioni e prese di posizione di uomini politici.

Da parte socialista, va sottolineata come positiva una iniziativa presa a nome del PSI, dal senatore Paolo Vittorelli, responsabile della sezione esteri del CC socialista. Vittorelli ha presentato al Ministro degli Esteri una interrogazione nella quale chiede di conoscere «quali siano gli intendimenti del governo in ordine al trattato concluso a Mosca per l'interdizione degli esperimenti termonucleari». La interrogazione socialista, ricorda che il trattato è aperto a tutti gli Stati e conclude chiedendo al governo «se non debba l'Italia dare la sua adesione al trattato stesso».

Anche La Malfa, in una intervista concessa al *Punto* si occupa dei riflessi politici degli accordi di Mosca. Ed afferma che essi «aprono prospettive estremamente favorevoli per la politica di distensione e di coesistenza pacifica». La Malfa afferma che gli accordi sanciscono l'«affermazione» della politica di Kennedy e di Krusciov, il che — egli sostiene — favorirà «grossi successi socialisti in Inghilterra e in Germania» e produrrà «l'affievolimento della politica gollista». Rivolto ai gollisti italiani, La Malfa afferma poi, polemicamente, che «in queste condizioni, pensare che l'Italia che ha anticipato la prevedibile svolta a sinistra della vita europea possa improvvisamente cambiare rotta, appare addirittura un non senso». La Malfa, spostando il discorso sulla situazione interna, afferma che, dopo gli accordi di Mosca, in Italia il problema dei rapporti fra centro-sinistra e comunismo va inteso più che mai «come sfida, e non come condanna, sul piano dell'anticomunismo alla maniera della destra... falsamente democratico, che condannando il comunismo condanna anche la coesistenza e il kennedismo». Anche Saragat, nel corso di una riunione del gruppo del PSDI, è ritornato ieri sugli accordi di Mosca, affermando che «è necessario prenderne atto con soddisfazione perché essi rappresentano la premessa per una pace stabile e duratura». Saragat aveva svolta dinanzi ai deputati una relazione sulla situazione interna e internazionale, nel corso della quale aveva dato lettura ai presenti di una lettera inviatagli da Kennedy nella quale — ha detto Saragat — si afferma «che la politica internazionale seguita dal segretario del PSDI è la più vicina, se non quasi identica, a quella seguita in questi ultimi anni dal governo degli Stati Uniti».

IL DIBATTITO NELLA D.C.

In preparazione del Consiglio nazionale della DC (lunedì), ieri si sono avute ancora riunioni di correnti e di gruppi, prese di posizione. Un articolo tutto proteso a riaffermare la insostituibilità del binomio Moro-Fanfani, è stato scritto dall'on. Donat-Cattin. Dando per certe alcune «autorevoli indiscrezioni», Donat-Cattin, riferendosi ai recenti colloqui tra Moro e Fanfani afferma che i due «hanno costatato una notevolissima analogia fra le rispettive opinioni politiche applicate al presente e al futuro. L'on. Moro non riterrebbe affatto negative le proposte del "memorandum" col quale i fanfaniani hanno spostato i rapporti con lui dal piano della rottura a quello della ricerca di un'intesa». Del resto, scrive Donat-Cattin, l'intesa Moro-Fanfani è necessaria e indispensabile, poiché «senza Moro il partito entrerebbe in uno stato di grave confusione» e «senza Fanfani il colloquio verrebbe troncato per iniziativa socialista». Il deputato democristiano scrive anche che «la ripresa della politica nuova è legata oltreché all'esito del Congresso del PSI anche al permanere di una posizione unita di Moro e di Fanfani... il binomio Moro Fanfani rimarrà disponibile per il colloquio esterno con i socialisti».

Contro tale appello all'unità attorno al binomio Moro-Fanfani, si è nuovamente pronunciato ieri il gruppo degli scelbiani, con un comunicato della corrente del «centro».

I parlamentari e i consiglieri nazionali centristi, si sono riuniti ieri e hanno approvato la linea di attacco di Scelba, esposta nel noto articolo dello altro ieri. Le correnti di sinistra (Rinnovamento, Base e «fanfaniani») si sono riunite anch'esse, in seduta comune, riscontrando notevoli punti di convergenza, sulla base «unitaria» attorno a Moro-Fanfani. I convenuti si sono dati appuntamento a dopo la relazione di Moro, con la quale si aprirà il Consiglio nazionale.

Pastore, rispondendo a una domanda sul carattere dello incontro delle sinistre, ha affermato di non credere che al CN si avrà un «diverso schieramento» rispetto alle maggioranze passate. Al termine di un incontro Moro-Pastore, una nota ufficiosa ha informato che Moro ha espresso la speranza che «un nuovo profondo dibattito al prossimo CN rafforzi in posizioni di chiarezza e di impegno politico l'unità indispensabile della DC». Ciò conferma che Moro è alla ricerca di una maggioranza che vada almeno dai dorotei alle sinistre, compresi i fanfaniani.

UNA NOTA DELLA SINISTRA SOCIALISTA

A commento del documento precongressuale degli «autonomisti», ieri la ARGO pubblicava una breve e dura nota. In essa si sottolineava come significativa la soddisfazione di Saragat «migliore conferma che la piattaforma presentata contiene tutti quegli elementi di capovolgimento della tradizionale politica del PSI denunciati dalla corrente di sinistra». La nota afferma che alla base della soddisfazione di Saragat resta però la volontà di «andare oltre», verso una nuova scissione socialista dalla quale, secondo Saragat, dovrebbe rinascere la unificazione fra il PSDI e il troncone «autonomista», ma sulla piattaforma socialdemocratica. La nota afferma che Saragat, tuttavia, «fa i conti senza l'oste» e che «come ha avuto in precedenza molte sorprese sugli effettivi orientamenti della base socialista, da quando fallì il piano di Pralognan fino al no a Moro, così può accadere anche oggi».

m. f.

Deputati del PCI e PSI: revocare la croce a Globke

Un folto gruppo di deputati socialisti e comunisti ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, per chiedere loro se non «intendano revocare l'onorificenza della Gran Croce dell'Ordine della Repubblica» concessa nel 1956 ad Hans Joseph Maria Globke.

L'interrogazione è stata presentata da Pertini, Maria Bernetic, Carocci, M. Berlinguer, Melloni, L. Fortuna, Greppi, L. Diaz, Corrao, Ambrosini, Ghislandi, Raia, Boldrini, Sandri e Lizzero.

Camera

Colombo ribadisce che il governo fa propria la «linea Carli»

Approvati i bilanci finanziari con i soli voti dc - Failla motiva l'opposizione dei comunisti - Negati gli stanziamenti per la ricerca scientifica - Medici respinge il conglobamento agli statali - Il «minimo imponibile» sarà elevato a 960 mila lire?

La Camera ha approvato ieri i bilanci finanziari, già votati, la scorsa settimana, al Senato. Hanno votato a favore solamente i deputati dc; hanno votato contro i deputati comunisti, liberali e missini; si sono astenuti socialisti, socialdemocratici, repubblicani e monarchici.

La Camera riprenderà i suoi lavori martedì 10 settembre, come ha annunciato alla fine della seduta l'on. Bucciarelli Ducci, con l'esame di interrogazioni. Si passerà quindi alla discussione dei bilanci, primo dei quali quello del Ministero della giustizia.

Sempre nel corso del mese di settembre, la Camera discuterà due disegni di legge di notevole rilievo: la legge elettorale della regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e l'istituzione della regione del Molise.

Nel corso delle due lunghe sedute di ieri hanno preso la parola i vari relatori ai bilanci, quindi i ministri COLOMBO, MARTINELLI, PASTORE e MEDICI. Sono stati quindi discussi alcuni emendamenti ed ordini del giorno: il più importante di questi era l'emendamento illustrato dal compagno SERONI, col quale si propone la istituzione di un nuovo capitolo di bilancio che preveda lo stanziamento di 43 miliardi da destinare alle ricerche scientifiche, in attesa di una organica sistemazione della materia, come da proposta di legge comunista. Lo emendamento è stato respinto sia dal relatore, on. Restivo, che dal ministro Medici, il quale ha solo genericamente confermato gli impegni, per altro insoddisfacenti, assunti in materia dal governo. Il gruppo comunista ha tuttavia insistito per la votazione dell'emendamento, che è stato respinto.

Sempre in conclusione di seduta, è stata invece approvata la legge che propone la ricostituzione della Commissione antimonopolio, la cui attività era stata arbitrariamente interrotta alla vigilia della campagna elettorale. La proposta di legge, così come risulta in un testo unificato fra le due proposte Natoli del PCI e Orlandi del PSDI, impegna la Commissione, che sarà composta di 25 deputati, a presentare alla Camera entro il 30 giugno 1965, una relazione generale che accerti le principali limitazioni alla concorrenza nei vari settori della attività economica del paese e proponga misure atte ad eliminare gli effetti negativi di tali limitazioni e a rimuoverne le cause.

Si è passati quindi alle dichiarazioni di voto: per il gruppo comunista ha preso la parola il compagno FAILLA, il quale ha sottolineato le divergenze gravi che si sono manifestate nel corso del dibattito all'interno della maggioranza, non solo al livello dei gruppi parlamentari, ma anche nell'ambito del governo, così come è apparso nei discorsi degli stessi ministri.

Il gruppo comunista ha ribadito, con le dichiarazioni del compagno Failla, la sua ostilità ad ogni misura di blocco salariale e ad ogni attacco alla autonomia sindacale, nonchè ad ogni azione rivendicativa che «tenda a contrapporre nord e sud, occupati e disoccupati», in quanto essa sarebbe contraria, in realtà, agli interessi del Meridione ed all'intero sviluppo economico del paese. Failla ha poi confermato l'impegno dei comunisti a battersi per una programmazione antimonopolistica, che incida sul profitto e sulla rendita agraria. «Votiamo contro questi bilanci finanziari guardando al paese, guardando alle grandi lotte impegnate nel nord e nel sud dai lavoratori di tutte le categorie per il progresso e la espansione della democrazia sul piano economico sociale e politico»: così ha concluso la sua dichiarazione di voto il compagno Failla.

Divergenze profonde nel gruppo di maggioranza si erano manifestate già nella seduta di giovedì con gli interventi degli onorevoli Scalia e Donat-Cattin, dc, che avevano rifiutato il meccanico rapporto di causa-effetto affermato da Colombo tra aumento dei salari e aumento dei prezzi. Ma la risposta del Ministro al Tesoro non si è fatta attendere.

Il ministro COLOMBO, infatti, ha polemizzato a lungo con l'onorevole Donat-Cattin, confermando la necessità di difendere la «stabilità monetaria» come condizione essenziale per lo sviluppo economico del paese e, in questo quadro, richiedendo un contributo «a tutti coloro che partecipano del processo produttivo». Per ciò che si riferisce ai lavoratori, il tipo di contributo richiesto è chiaro: non solo ogni aumento salariale deve essere contenuto e subordinato all'aumento della produttività, ma deve anche essere valutato nell'ambito della necessità di una «politica globale dei redditi», e, ha sottolineato il ministro, della creazione di nuovi posti di lavoro per non deludere le attese dei disoccupati. Non si tratterà di blocco salariale (il ministro Colombo ha respinto questa formulazione, evidentemente rendendosi conto della sua impopolarità), ma si tratta, certo, di ridimensionare la dinamica salariale entro limiti «accettabili» per i ceti imprenditoriali. Dell'atteggiamento assai benevolo di Colombo nei confronti di costoro si è avuta una nuova prova, se ce ne fosse stato bisogno, laddove il ministro è passato a parlare del fenomeno della esportazione e della fuga dei capitali. «Il fenomeno — ha detto Colombo — deve essere deplorato e perseguito nell'ambito della legislazione esistente»; in altre parole: i responsabili, li rimproveriamo e ci rimettiamo alla loro onestà (!); ma, in concreto, non possiamo, nè vogliamo, far niente.

In tema di programmazione, il ministro Colombo ha confermato «la esigenza di una programmazione che abbia lo scopo di integrare e correggere il funzionamento dell'economia di mercato», un tipo di programmazione, cioè, assolutamente subalterno e ausiliario agli interessi del capitalismo italiano, secondo la ben nota linea dorotea.

Non dissimile la concezione del ministro al Bilancio, MEDICI, secondo il quale «la programmazione ha lo scopo di consentire alla iniziativa privata di conseguire i suoi fini, nell'interesse generale della collettività. La nostra programmazione è dunque — ha proseguito il ministro — condizione di libertà, in quanto evita il verificarsi di squilibri pericolosi che sempre provocano contrasti politici e sociali dannosi ad una pacifica convivenza».

Sull'argomento assai attuale e urgente del conglobamento, il ministro Medici ha affermato quanto già ebbe a dire al Senato: l'impegno finanziario necessario è di 410 miliardi di lire, perciò il problema va affrontato con gradualità: «Non ritengo — ha concluso su questo punto il ministro — che un governo responsabile possa oggi parlare un diverso linguaggio».

L'on. MARTINELLI, ministro delle Finanze, in un discorso essenzialmente informativo sull'andamento dell'attività fiscale, si è dichiarato non contrario ad esaminare la possibilità di elevare il minimo reddito imponibile a 960 mila lire annue anzichè le 720 mila attuali. Rifiutando tuttavia ogni invito ad esaminare una riforma tributaria, il ministro ha precisato che la attività del suo dicastero dovrà essere dedicata «a utilizzare e perfezionare i mezzi e gli strumenti fiscali, così da consentire nella successiva fase una più razionale scelta dei settori impositivi».

Più interessante per molti versi, e in parte in contraddizione, benchè egli abbia voluto ripetutamente negarlo, con quello del ministro del Bilancio, il discorso del ministro PASTORE, che ha voluto in primo luogo ricordare «che l'attuale governo ha compiti e finalità ben definiti e limitati nel tempo e non può assumere impegni a lunga scadenza che investono problemi di struttura del nostro sistema economico».

Dopo questa precisazione sul carattere del governo Leone, il ministro Pastore ha riconosciuto che uno dei compiti fondamentali della nostra società è quello di dare piena occupazione alle forze di lavoro meridionali per bloccare il fenomeno dell'esodo, che nel Mezzogiorno ha assunto proporzioni assai rilevanti. A questo punto, il ministro si è collegato con la necessità di una politica di piano, prospettiva che evidentemente si colloca nel contesto di un colloquio politico oggi. In particolare, il ministro Pastore si è soffermato sulla necessità che il piano intervenga anche in agricoltura per modificare il rapporto tra potere pubblico e iniziativa privata e per istituire un rapporto nuovo che assegni allo Stato maggiori responsabilità nel predisporre strumenti di mercato più moderni e adeguati.

Durante gli interrogatori a Palazzo Madama

Vivace scontro all'antimafia

«L'Ora» riferisce che un prefetto è stato tacciato di reticenza - I funzionari governativi chiedono l'adozione di provvedimenti eccezionali

Un vivacissimo incidente si sarebbe verificato ieri mattina a Palazzo Madama nella sala dove tiene le sue riunioni la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. Mentre si svolgeva l'interrogatorio del prefetto di Caltanissetta, dottor Buglione, si sono udite, dall'esterno, grida molto forti. Pare che uno dei commissari — l'on. Assennato — abbia tacciato di reticenza il funzionario governativo.

Sin qui l'indiscrezione riferita dal corrispondente romano al quotidiano democratico di Palermo, «L'Ora». Nel corso della seduta di ieri mattina (la terza di questa settimana) sono stati interrogati anche il colonnello Fazio, comandante della Legione dei carabinieri di Palermo, il prefetto di Trapani, Malarbi, e quello di Agrigento, Bettarini.

In sostanza tutti gli interrogati si sarebbero pronunziati per la adozione di provvedimenti eccezionali: cioè prolungamento del fermo di polizia; istituzione del «soggiorno obbligato» (cioè confino); limitazione del porto d'arme; *revisione delle licenze annonarie ed edilizie*.

Al colonnello Fazio è stato chiesto dalla commissione lo elenco degli appartenenti alla mafia prima dell'ultimo conflitto mondiale e un elenco aggiornato di quelli che ne farebbero parte oggi. All'ufficiale, la Commissione ha raccomandato inoltre di proseguire con estrema energia l'opera di individuazione degli elementi più pericolosi al fine di prevenire — riferiscono fonti ufficiose — eventuali atti criminosi ed operare in stretto contatto con la magistratura.

Da quest'ultima, in particolare, e personalmente dal procuratore generale Garofalo, la commissione avrebbe sollecitato la celebrazione del processo, da tempo intentato, contro 40 persone accusate di aver contrabbandato 350 chili di eroina per un importo di 4 miliardi di lire. Secondo indiscrezioni trapelate da Palazzo Madama, la commissione avrebbe rivolto il sollecito all'alto magistrato nella convinzione che dal processo debbano scaturire elementi utili alla indagine della commissione stessa. Il contrabbando di stupefacenti — di cui Palermo è la base di smistamento per il Nord Europa e gli Stati Uniti — è ritenuto fra le fonti principali di finanziamento della mafia. Di alcuni mafiosi sospettati di essere bene addentro alle cose del traffico di stupefacenti, in sede di commissione, deputati e senatori hanno fatto i nomi ed i cognomi.

Altre indiscrezioni riguardano il colloquio avuto l'altro ieri dal prefetto di Palermo con i commissari. L'interrogatorio del prefetto sarebbe stato contraddistinto da numerose lacune. Questa la ragione per la quale, alla fine, uscito il prefetto, i deputati e senatori commissari si riunivano per uno scambio di opinioni, che pare sia stato abbastanza animato.

La commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Silurato il direttore generale delle Dogane

Il prof. Ugo Calderoni non è più direttore generale delle dogane: è stato destituito dall'importante incarico e sostituito dal dottor Tenti.

Senza dubbio è questo uno dei primi provvedimenti adottati dalla commissione di inchiesta incaricata di svolgere indagini all'interno degli uffici amministrativi doganali dopo lo scandalo Mastrella.

Il prof. Calderoni, che è anche membro del Consiglio di amministrazione della Azienda monopolio banane, fu testimone al processo di Terni e, in quell'occasione, dichiarò che nel maggio 1959, allorché era capo di gabinetto del ministro Taviani, ricevette una lettera contro Cesare Mastrella. Lo anonimo mittente muoveva in quella missiva accuse talmente precise che fu giocoforza ordinare una inchiesta, affidata all'ispettore Mastrobuono. L'inchiesta si concluse con una modesta proposta di trasferimento del Mastrella.

Successivamente dal gabinetto del ministro, il professor Calderoni passò alla direzione generale delle dogane, ma anche nel nuovo ufficio non si preoccupò di indagare sull'attività di Mastrella.

Durante la sua direzione sparirono dagli uffici preposti al controllo ben 137 registri.

Gli fu contestato inoltre che negli uffici a lui sottoposti erano state assunte impiegate imparentate con alti funzionari. «Ma le assunzioni sono regolate dai concorsi...», obiettò il prof. Calderoni. Infatti si venne poi a sapere che il direttore generale era anche presidente della commissione esaminatrice per i concorsi banditi dalle dogane.

Alla fine gli furono presentate, dall'avvocato dello Stato, ben 29 bollette falsificate dal Mastrella e gli fu domandato come mai esse erano «passate come buone e per tali archiviate». «Deve esserci uno sbaglio», fu la magnifica giustificazione del prof. Calderoni.

Nelle ditte private e all'INT

Domenica e lunedì ferme le autolinee

Revocato lo sciopero dei facchini

Domenica e lunedì prossimi verrà effettuato uno sciopero delle autolinee del settore privato e di quelle dell'Istituto nazionale trasporti (INT). Lo hanno comunicato le rispettive organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. L'agitazione è stata provocata dalla rottura delle trattative per i nuovi contratti di lavoro: i sindacati rivendicano la contrattazione aziendale, adeguati aumenti salariali e la revisione delle tabelle delle qualifiche. Anche gli industriali del settore trasporti hanno posto una pregiudiziale ricattatoria nei confronti delle richieste dei lavoratori, chiedendo allo Stato un aumento delle tariffe già tanto alte e comprendenti elevatissimi profitti. E' stata insomma assunta una posizione analoga a quella dei costruttori riguardo le tariffe per gli appalti.

Si è infine avuta notizia che il sindacato nazionale facchini ha revocato lo sciopero nazionale del settore in seguito alle decisioni prese dalla commissione centrale che disciplina tale attività; la commissione ha deciso di proporre al ministro del Lavoro un aumento del 20 per cento per le operazioni di facchinaggio del grano della tariffa base e del 4% degli oneri riflessi — a decorrere dal 1. luglio.

La scomparsa di un democratico

È morto Cerabona

Aveva 76 anni - Fu più volte deputato e senatore del PCI nel Mezzogiorno

NAPOLI, 26.

Il senatore avvocato Francesco Cerabona, nobile figura di democratico e di meridionalista, è deceduto questo pomeriggio a Napoli. Un malore l'ha colpito mentre nell'aula dell'VIII Sezione del Tribunale difendeva un imputato; Cerabona si è accasciato all'improvviso sul banco degli avvocati. Il presidente del Tribunale ha sospeso immediatamente l'udienza, mentre altri legali si premuravano di accompagnare il senatore Cerabona all'ospedale degli Incurabili, dove purtroppo ai medici accorsi al suo capezzale non restava che costatarne la morte.

La notizia della morte di Francesco Cerabona ha suscitato vivo compianto nell'ambiente forense, non solo, ma anche e soprattutto fra i democratici napoletani, e nella famiglia dell'*Unità*. Questo sentimento il compagno Mario Alicata ha espresso ai familiari del compianto senatore. «Improvvisa scomparsa Francesco Cerabona — ha telegrafato Alicata — con il quale tante battaglie democratiche per la rinascita del Mezzogiorno avevamo combattuto insieme cementando leale affettuosa amicizia mi commuove profondamente. Prego accogliere sentimenti cordoglio redazione Unità e miei personali con assicurazione che suo ricordo sarà custodito dai suoi amici».

Francesco Cerabona aveva 76 anni, essendo nato ad Aliano, in provincia di Matera, il 6 dicembre 1887. Laureatosi in giurisprudenza, a trent'anni cominciò la attività forenze alla quale dedicò quasi un cinquantennio della sua operosa esistenza. Tenace oppositore del fascismo per lunghi anni, all'indomani del 25 luglio 1943 fondò con Meuccio Ruini il Partito democratico del lavoro, in rappresentanza del quale, nell'aprile 1944, entrò a far parte del secondo gabinetto Badoglio in qualità di ministro dei trasporti.

Nel 1948, Cerabona, già partecipe delle battaglie meridionaliste dei partiti della sinistra operaia, non ebbe esitazioni e si presentò candidato e fu eletto nella lista del Fronte democratico popolare nella circoscrizione di Napoli-Caserta.

Nella consultazione elettorale del 1953 tornò in Parlamento, per rappresentare a Palazzo Madama, come senatore indipendente eletto nelle liste del PCI, le genti della sua Lucania. Nella seconda legislatura, fu vice presidente della commissione Trasporti, LL. PP., Marina Mercantile e P. TT. del Senato.

Nelle elezioni del 1958 la fiducia delle genti di Lucania, alle quali il nostro partito l'aveva riproposto come proprio candidato, si concentrò nuovamente sul nome di Francesco Cerabona.

Alla vigilia delle ultime elezioni politiche, per la quarta legislatura, Francesco Cerabona, per ragioni familiari, chiese al Partito di non essere ripresentato candidato. Nello stesso tempo, Cerabona esprimeva anche il suo caloroso augurio che le elezioni dessere al PCI pieno successo.

La Direzione del Partito esprimeva all'amico Cerabona, democratico sincero, impegnato in tante dure battaglie politiche e parlamentari a fianco dei comunisti, il rammarico di non poter avere anche in quella campagna elettorale il suo apporto, e gli rinnovava l'augurio che il movimento democratico italiano potesse disporre ancora per lunghi anni della sua stimata e preziosa opera.

Un male improvviso, crudele ha invece stroncato la operosa esistenza di Francesco Cerabona, la cui scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel movimento democratico e meridionalista.

Telegramma di Togliatti

Il compagno Togliatti ha inviato ai familiari dello scomparso il seguente telegramma:

«A nome di tutto il Partito comunista italiano esprimo profonde e sincero cordoglio per la scomparsa di Francesco Cerabona.

Egli è stato, sin dall'inizio della sua vita politica, un valido combattente per la democrazia, per gli interessi delle masse popolari, per la redenzione e il progresso delle regioni meridionali.

Caduto il fascismo, che aveva sempre avuto in lui un avversario tenace, egli fu tra i primi a operare per la ripresa di una vita democratica, per la rinascita del nostro Paese.

Per anni ed anni, in memorabili battaglie, egli ha mantenuto fede sino all'ultimo alla causa della redenzione del lavoro, alla unità di tutte le forze democratiche e progressive per il rinnovamento della società italiana.

A lungo rimarrà viva la memoria del contributo che egli ha dato alla lotta per creare un'Italia nuova, nella pace e nella democrazia.

Accolgano i suoi familiari l'espressione affettuosa delle condoglianze dei comunisti».

Il cordoglio dei senatori del PCI

Il compagno Umberto Terracini ha così telegrafato alla famiglia Cerabona, appena appresa la notizia della morte dello illustre parlamentare.

«Nome mio personale e gruppo senatori comunisti esprimo profondo dolore scomparsa senatore Cerabona amico carissimo, illustre e valente parlamentare, eminente figura del movimento democratico e antifascista, uomo di encomiabile ed esemplare rettitudine e dignità politica. Formulando condoglianze uniscomi lutto familiari tutti».

Togni contro i benzinai

Il ministro autorizza i prefetti a vere e proprie rappresaglie antisciopero

Lo sciopero dei benzinai, attuato per 48 ore in alcune grandi città e regioni del centro-nord, è terminato ieri sera. Le conseguenze della serrata hanno provocato gravi reazioni del ministro dell'industria, Togni, che ha diramato una nota in cui si dice di avere invitato i prefetti a prendere provvedimenti atti ad impedire ulteriori scioperi servendosi degli obblighi connessi alle licenze. Non solo, ma il ministro torna a rispolverare l'idea di misure antisciopero nel settore dei servizi, dopo avere respinto ogni propria responsabilità nella vertenza.

Bisogna ricordare all'onorevole Togni che il suo predecessore e collega di gabinetto, onorevole Colombo, ha tenuto per tre mesi a battesimo le trattative fra benzinai e società petrolifere, inducendo i dirigenti della Confcommercio a una capitolazione di fronte ai magnati del petrolio. Pur di scongiurare l'agitazione il ministero dell'industria non lesinò interventi. Ora, passate le elezioni, si cambiano le carte in tavola per dare ancora una volta una mano ai petrolieri contro una categoria di lavoratori esasperata dalle troppe vessazioni subite.

Due leggi a favore dei tbc

Gli on. Fernando Santi e Luciano Lama hanno presentato due proposte di legge a favore dei lavoratori tubercolotici. La prima prevede, sostanzialmente, che i lavoratori assistiti dall'INPS percepiscano — in luogo delle attuali 300 lire giornaliere — un minimo di 800 lire e, per chi ha lasciato il lavoro, il 50 per cento dell'ultima paga per i primi 21 giorni; il 60 per cento dopo 21 giorni.

L'altra proposta stabilisce che ai lavoratori tbc competono oltre all'assistenza di malattia specifica INPS, anche le normali prestazioni mutualistiche.